

RECENSIONE

Maria Vittoria Ambrosini, *La expresión de la modalidad continuativa en italiano, español y catalán. Analogías, divergencias e interferencias*, Collana “Linguistica delle differenze”, Roma, Aracne editrice, 2018, pp. 348

Esce, come terzo numero della Collana “Linguistica delle differenze”, il volume di Maria Vittoria Ambrosini dedicato all’espressione della modalità in italiano, spagnolo e catalano. La collana accoglie lavori che focalizzano l’attenzione sulle manifestazioni linguistiche che deviano rispetto alla norma, luogo di osservazione importante di quelle «molteplici componenti che entrano in gioco nel processo globale di acquisizione, mutamento e perdita della lingua».

Se da una parte oramai si può contare su numerosi lavori che in una prospettiva contrastiva comparano diversi aspetti e strutture dell’italiano e dello spagnolo, risultano essere ancora pochi gli studi che comparano l’italiano al catalano, e ancora meno numerosi sono quelli che si sono occupati della maggiore propensione delle due lingue iberiche, rispetto all’italiano, a grammaticalizzare attraverso l’uso di forme perifrastiche l’aspetto verbale, e in particolare l’aspetto continuativo. In quest’ultimo filone di studi si inserisce la ricerca di Maria Vittoria Ambrosini, la quale non solo si occupa di una questione di per sé spinosa nonché controversa per la maggior parte dei linguisti, ma lo fa con scrupolosa onestà e rigore intellettuale grazie alla nutrita bibliografia e a numerosi esempi di dieci perifrasi continue nelle tre lingue oggetto dello studio.

Maria Vittoria Ambrosini conferma con questo lavoro quanto già osservato da altri studiosi, ossia che sebbene tra l’italiano e le due lingue iberiche vi sia una simmetria strutturale per cui codificano in maniera molto simile le differenziazioni di tempo, di modo, e per molti anche d’aspetto e d’azione, a uno stesso valore invariante non sempre corrisponde una simmetria di forme. Difatti, Ambrosini sceglie come campo d’indagine proprio le perifrasi continue, poiché tali costruzioni veicolano nelle tre lingue valori distinti ma affini; delle tre, come già osservato in Musto/Ripa (2008: 414-415), solo lo spagnolo morfologizza la distinzione tra la *prospektive Schau* e la *komitative Schau* nelle perifrasi con *ir/andar*, mentre in italiano e in catalano i due modi di osservare il processo si confondono nella perifrasi con *andare/andar*.

Lo scopo dell’indagine condotto da Ambrosini è di riuscire a dimostrare che l’affinità strutturale tra le due lingue materne (spagnolo e catalano) e la lingua target (l’italiano) rappresenta, come la stessa autrice afferma, “un’arma a doppio taglio” giacché se da una parte facilita la rapida assimilazione delle strutture coincidenti, dall’altra rallenta e complica il processo d’acquisizione a lungo termine per quel che riguarda strutture più marcate come le perifrasi continue.

A tale proposito Ambrosini asserisce che le ragioni sono da ricercare nell’inadeguatezza del materiale didattico d’italiano come *Lingua Straniera*; la manualistica

presenta una serie di vuoti teorici che non danno all'apprendente catalanofono o ispanofono nessun riferimento concreto rispetto alle perifrasi *andare + gerundio* e *venire + gerundio*, ma anche e soprattutto nell'assenza di una visione chiara che tenga conto delle componenti metalinguistica e pragmatica per far in modo che l'italiano degli apprendenti possa risultare "espressivo ed incisivo come quello dei nativi". La soluzione sta, secondo l'autrice, nel ribaltare la classica contrapposizione tra norma e uso, facendo sì che sia lo stesso uso a dettare la norma, affinché, partendo dalla riflessione metalinguistica, l'apprendente possa essere attivo nel processo d'acquisizione e sviluppare una competenza combinata pragma-grammaticale.

Nella seconda parte del lavoro, Ambrosini procede con un'interessante analisi qualitativa sui contesti in cui si attuano le differenze tra le tre lingue - anche se apre la strada a un'indagine più approfondita - comparando due *corpora* costituiti dalle produzioni di apprendenti catalanofoni e ispanofoni con un gruppo di controllo di nativi italofofoni, raccolti seguendo criteri sociolinguistici omogenei. L'importanza del gruppo di controllo è giustificata dall'autrice con la necessità di avere un modello di Lingua Materna che sia il più fedele possibile all'italiano di uso quotidiano e che rifletta una varietà sociolinguistica il più esaustiva possibile; la qual cosa risulta oltremodo complicata se si tiene conto della presenza sul piccolo territorio italiano di una molteplicità di varietà linguistiche locali che influenzano fortemente le varietà di italiano regionale.

Ambrosini dirime la difficile questione facendo sua la teoria di Sobrero (1993: 3-23), per il quale «Il neo-standard è diffuso nelle classi medio-alte e nella parte più acculturata della popolazione, ed è realizzato nel parlato più che nello scritto»; il suo gruppo di controllo è formato *de facto* da un gruppo di persone di livello culturale medio-alto che si muovono, come afferma la stessa autrice, "in un ambito professionale intellettuale e sono parte di un contesto sociale nel quale, nella maggior parte dei contesti comunicativi della vita quotidiana, ricorrono alla varietà di repertorio che corrisponde all'italiano di uso medio" (trad. nostra: 250).

Le tendenze generali dei risultati, secondo Ambrosini, sono da attribuire a due fattori atti a determinare l'accettabilità dell'uso delle perifrasi *andare + gerundio* o *venire + gerundio*: i valori strumentali veicolati dal verbo modificatore e l'adeguatezza pragmatica delle due perifrasi; la concomitanza dei due fattori costituisce, secondo la studiosa, la principale causa di calchi d'uso nelle produzioni degli apprendenti. Per Ambrosini il diverso uso delle perifrasi nei *corpora* degli apprendenti dipenderebbe quindi da una mancata corrispondenza tra le perifrasi italiane e quelle delle due lingue iberiche, che secondo quanto afferma, risiede più nelle differenze di registro che nel loro valore aspettuale. In italiano, tali perifrasi sarebbero utilizzate solo nel registro formale, rendendole, pertanto, pragmaticamente inadeguate quando usate dagli apprendenti nell'italiano colloquiale.

In conclusione, il pregio di questo lavoro consiste nell'aver messo in evidenza alcuni aspetti inesplorati dell'analisi contrastiva tra le tre lingue romanze e nella ricerca di motivazioni che esulano dalla prospettiva tradizionale. I risultati ottenuti da Maria Vittoria Ambrosini fanno emergere un ambito di indagine interessante sull'analisi contrastiva tra l'italiano e le due lingue iberico-romanze che dovrebbe essere esplorato da più prospettive per poter rendere conto dei complessi valori contestuali delle perifrasi romanze.

BIBLIOGRAFIA

- Bertinetto, P. M., *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca 1986.
- Bertinetto, P. M., "Perifrasi verbali italiane: criteri d'identificazione e gerarchia di perifrasticità", in: G., Bernini, A., Giacalone Ramat (eds.), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Milano, Angeli 1990, p. 332.
- Coseriu, E., *Estudios de lingüística románica*, Madrid, Gredos 1977.
- Musto, S.; Ripa, V., "Le perifrasi gerundivali in spagnolo e in italiano: uno studio contrastivo". Actas del XXIII Congreso de la Asociación de Ispanisti Italiani, *Linguistica contrastiva tra italiano e lingue iberiche*, Palermo, 6-8 de octubre de 2005. Centro Virtual Cervantes, 2008, pp. 408-427.
- Sobrero, A., *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 1, Le strutture. Bari, Ed. Laterza 1993.

Salvatore Musto
Università degli Studi di Napoli Federico II